Senato della Repubblica XV LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 4

COMMISSIONI RIUNITE
3ª (Affari esteri, emigrazione) e 4ª (Difesa)

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SUGLI ULTIMI SVILUPPI DELLA SITUAZIONE IN LIBANO E MEDIO ORIENTE

(Le comunicazioni del Governo sono state svolte anche nella seduta del 22 novembre 2006)

12ª seduta: mercoledì 29 novembre 2006

Presidenza del presidente della 3ª Commissione DINI

CG 0208
TIPOGRAFIA DEL SENATO (320)

INDICE

Seguito delle comunicazioni del Governo sugli ultimi sviluppi della situazione in Libano e Medio Oriente

* PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 14, 15
* ANDREOTTI *(Misto)* 14
* FORCIERI, *sottosegretario di Stato per la difesa* 8
INTINI, *vice ministro degli affari esteri* 3, 14

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Intervengono il vice ministro degli affari esteri Intini e il sottosegretario di Stato per la difesa Forcieri.

I lavori hanno inizio alle ore 18,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito delle comunicazioni del Governo sugli ultimi sviluppi della situazione in Libano e Medio Oriente

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito delle comunicazioni del Governo sugli ultimi sviluppi della situazione in Libano e Medio Oriente, sospese nella seduta del 22 novembre scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Onorevoli colleghi, ricorderete che nella seduta precedente avevamo ascoltato le relazioni dei rappresentanti del Governo, erano intervenuti numerosi senatori e, a conclusione del dibattito, avevamo concordemente deciso che le repliche dei rappresentanti del Governo avrebbero avuto luogo in una data successiva. Questa è quindi l'occasione per ascoltare le ulteriori riflessioni del Governo sulla situazione in Libano e in generale in Medio Oriente, anche alla luce delle informazioni più recenti.

Il 22 novembre era stato appena assassinato il ministro Gemayel e non erano ancora disponibili i dettagli in merito all'evoluzione della situazione in Libano; da allora altri eventi si sono verificati. Pertanto è con piacere che diamo il benvenuto al sottosegretario Forcieri e al vice ministro Intini, al quale cedo subito la parola.

INTINI, *vice ministro degli affari esteri.* Signor Presidente, avrei preferito rispondere a caldo alle osservazioni svolte dai senatori nella seduta precedente, ma ho annotato diligentemente gli interventi e sono pertanto in grado di rispondere anche a distanza di qualche giorno. Non potrò replicare citandoli uno per uno, ma gli intervenuti riconosceranno nel contesto le risposte a loro dovute, dato che ricorderanno certamente quali erano gli argomenti sottoposti all'attenzione nostra e dei colleghi.

Il presidente De Gregorio insiste spesso – e lo ha fatto anche la volta scorsa – sul fatto che è necessaria una certa apertura mentale e capire che bisogna dialogare con Siria e Iran. Lo dice anche Kissinger e dobbiamo essere d'accordo: è così ed è sbagliata, a nostro parere, la polemica di chi afferma che non si debba trattare con Siria e Iran. Dopo il funerale

di Gemayel a Beirut ho incontrato il primo ministro Siniora e gli ho chiesto, in maniera neutrale, che cosa pensasse dell'opportunità di dialogare con questi paesi. Egli mi ha risposto che bisogna dialogare, ma a due condizioni: in primo luogo, che l'Europa parli con una sola voce; in secondo luogo, che alle parole seguano sempre fatti concreti, seppure piccoli. Mi pare che anche in questo caso si possa essere d'accordo.

Una preoccupazione diffusa, specialmente alla luce dei drammatici sviluppi della situazione in Libano, e sulla quale ho ascoltato diversi interventi nella seduta precedente riguarda l'utilità, in questo momento, della missione UNIFIL. Non si deve mai dimenticare il passato: spesso le cose amare e drammatiche del passato si dimenticano troppo rapidamente. Sino a pochi mesi fa in Libano era in atto un conflitto terribile; oggi c'è una tregua che regge non per caso, ma perché c'è il dispiegamento delle forze internazionali che hanno posto fine a un massacro e hanno spento un incendio.

Il rischio di una guerra civile, che finisca per mettere in una situazione insostenibile le truppe dell'UNIFIL, è sotto gli occhi di tutti. Ho visitato il contingente italiano e, allo stato dei fatti, posso dire che il livello di allarme per i nostri militari, come per tutti quelli appartenenti a UNIFIL, non è cambiato rispetto all'inizio del dispiegamento, anche se tutti si rendono conto che il precipitare della situazione li metterebbe in una condizione molto difficile. Tuttavia in tutte le forze politiche libanesi si avverte la sensazione che il contingente internazionale sia visto come un'ancora di sicurezza per tutti coloro che vedono con orrore il ritorno della guerra civile. Infatti, la presenza internazionale è la prova che il Libano non viene lasciato da solo e che la comunità internazionale intende andare fino in fondo per la sua stabilizzazione.

Personalmente spero che i libanesi siano stati vaccinati dalla passata guerra civile, sanguinosa e orribile, e che tutti vogliano evitare di tornare lungo quella strada, però, come spesso si osserva saggiamente, mai nessuno ha deciso a tavolino di fare una guerra civile e quindi non si può escludere che la situazione sfugga di mano.

A proposito dei compiti affidati alla missione UNIFIL e, in particolare, ai soldati italiani, oltre a ristabilire la confidenza, la fiducia e la tranquillità e ad assicurarsi che non ci siano armi in circolazione, i nostri militari svolgono anche altri compiti: ad esempio, in due settimane soltanto hanno disinnescato mille bombe. I contadini li chiamano perché non possono arare i campi a causa delle bombe: i militari arrivano e provvedono a disinnescare gli ordigni. È un lavoro che svolgono anche le altre truppe ed è molto vasto perché i campi sono disseminati di bombe *cluster* inesplose e pericolosissime. Inoltre, i nostri soldati forniscono anche un aiuto alla popolazione civile con l'apertura di ospedali in cui vengono curati i cittadini libanesi. Si rendono utili in tutti i modi.

Le preoccupazioni restano, è evidente, nessuno si può lamentare del fatto che non si manifestino a sufficienza, ma esplicitarle non serve: il Governo le condivide con tutti voi e con l'opposizione.

Qualcuno chiede cosa faccia il Governo italiano per rafforzare la posizione dell'attuale Governo libanese. Proprio perché siamo così pesantemente impegnati nella missione UNIFIL, non dobbiamo dimenticare che le Nazioni Unite sono una presenza neutrale: non ci sono proconsoli in Libano, non ci sono tutori del Governo, anche perché ciò finirebbe per indebolire il Governo stesso. Noi puntiamo su un Libano sovrano e stabilizzato.

Certo, le nostre simpatie vanno al primo ministro Siniora. Vi ho ricordato che lo avevo incontrato pochissimo tempo fa, pochi giorni prima della guerra (che allora era imprevedibile), all'hotel Hilton di Roma, quando sembrava di essere in un altro mondo, quando i banchieri arabi ed europei si incontravano – non per caso a Roma, all'Hilton – per discutere un importante piano di investimenti e di sviluppo del Libano, che veniva visto – come sempre è accaduto – come la «Svizzera del Medio Oriente». Sono passati pochi giorni e il quadro è cambiato completamente: Siniora mi ha detto che quella era una vita fa. Però, nella nuova vita di Siniora, a distanza di pochi mesi, bisogna dire che la sua credibilità e la sua statura internazionale sono cresciute enormemente. Egli è l'unico a presentarsi come soggetto credibile in campo internazionale, ma affermarlo insistentemente in pubblico non serve, anzi lo indebolisce, perché gli attira l'accusa di non essere indipendente rispetto alle forze internazionali.

Per quanto riguarda il tribunale internazionale sull'omicidio Hariri, argomento che è stato sollevato in molti interventi, siamo ovviamente a favore che venga istituito. Sono stato intervistato da un giornalista del quotidiano libanese «L'Orient-Le jour», il quale ha insistito molto nel pormi domande su questo punto; io non sono stato certo ambiguo al riguardo: siamo per una rapida costituzione del tribunale internazionale, anche se deve essere ben chiaro che ciò non significa una condanna anticipata nei confronti della Siria.

L'urgenza del tribunale internazionale è sottolineata da Siniora anche con un argomento non scontato, che voglio riferirvi. Siniora sostiene che il tribunale internazionale è importante non solo per il passato, ma anche per il futuro, perché è una garanzia che si possa fermare la *killing machine*, la *roulette* russa degli assassinii. Se c'è la consapevolezza che la giustizia internazionale non perdona nulla, ci sarà maggiore prudenza nell'incamminarsi lungo la strada degli assassinii.

Il senatore Polito ed altri hanno detto che la nostra presenza militare deve essere anche uno strumento della nostra politica estera, cioè uno strumento per accrescere la nostra influenza. È certamente così, perché la nostra è un'influenza rivolta alla stabilizzazione del Paese, ma naturalmente tale influenza si accresce se viene esercitata con grande prudenza e senza dare l'impressione di volere interferire negli affari interni libanesi.

Si è sottolineato che preoccupa la situazione di *impasse* che si manifesta in tutta l'area mediorientale; credo che in particolare la senatrice Brisca Menapace si preoccupasse di questo aspetto, e ha ragione. Il Libano non può e non deve essere un punto di arrivo, ma deve essere un punto

di partenza verso un circuito virtuoso che porta, passo dopo passo, a risolvere gli altri problemi. Se non si spegne subito l'incendio palestinese, esso rischia di tornare ad accendere le fiamme anche in Libano. Tutto il Medio Oriente è un vulcano con tante bocche di fuoco e il fuoco che sta all'interno esplode ora da una parte, ora dall'altra: finché non si spegne il fuoco che sta all'interno, si riaprirà sempre una bocca di fuoco. Per tale motivo sarebbe importante immaginare come punto di arrivo una Conferenza sul Medio Oriente in cui si possano finalmente mettere tutte le carte sul tavolo.

In questi giorni abbiamo avuto incontri interessanti, per esempio con Abrams, rappresentante del *National security council* americano, e con il Direttore generale del Ministero degli affari esteri israeliano, Aaron Abramovich. Qualche speranza sulla Palestina comincia a maturare, perché è positivo che si sia giunti ad una tregua. In realtà, la tregua non regge benissimo, ma tutto sommato sembra che regga e questo potrebbe aprire la strada alla liberazione del caporale Shalit, da una parte, e allo scambio con i prigionieri palestinesi, dall'altra, e quindi all'apertura di un dialogo nel momento in cui venga formato un Governo di unità nazionale.

Gli israeliani tuttavia – e hanno ragione – insistono su un punto: intendono dialogare, ma solo nel momento in cui venga riconosciuto lo Stato di Israele, cosa che al momento Hamas non ha ancora deciso di fare.

È molto giusto preoccuparsi non soltanto di ciò che si vede, ma anche di ciò che non si vede e si sospetta, cioè della possibile infiltrazione di Al Qaeda. Se c'è un interessato, e quindi un sospettato, per qualunque azione criminale è Al Qaeda, che non può che vedere con orrore la prospettiva che il Libano diventi una straordinaria *success story* della possibilità di far convivere felicemente sunniti, sciiti e cristiani nella prospettiva di un accordo con Israele. Questa prospettiva è orribile per Al Qaeda e quindi si può e si deve temere che questa organizzazione terroristica tenti con ogni mezzo di provocare la destabilizzazione, ad esempio infiltrandosi nei campi profughi palestinesi e cercando di organizzare azioni criminali.

Meno c'è da temere da parte di Hezbollah che, come ben sappiamo, è un movimento per metà politico-istituzionale e per metà militare. Dobbiamo essere realisti. Lo sono persino gli israeliani, i quali dicono (o lasciano intendere) che alla fine, nella peggiore delle prospettive ai loro occhi, preferiscono un Governo libanese in cui Hezbollah sia pesantemente condizionante, piuttosto che Hezbollah incontrollato, perché con un Governo si tratta, con un movimento irresponsabile no.

D'altronde, il passato è pieno di insegnamenti. Non dimentichiamo che tutte le forze politiche libanesi, anche quelle che oggi appaiono più moderate, nascono da un'esperienza militare. Il padre di Pierre Gemayel recentemente assassinato è stato il capo della Falange. Sono andato a rendergli omaggio e colpiscono la sua prudenza, la sua saggezza e la sua dignità. Ha incontrato i dirigenti di Hezbollah, che gli hanno fatto le condoglianze, e questo è stato un segnale di distensione che ha molto aiutato. Berri era il capo di Amal e sappiamo quali violenze ha visto protagonista

Amal. Geagea è stato in galera 14 anni per orribili crimini, dopo di che è stato amnistiato e oggi è un dirigente politico cristiano molto autorevole. I libanesi, quindi, sono capaci di dimenticare il passato e di riportare nell'alveo delle istituzioni movimenti in precedenza violentissimi.

Ricordiamo che i problemi non si risolvono certamente in due mesi. Dieci giorni fa abbiamo celebrato il venticinquesimo anniversario della *Multinational force and observers* (MFO), che ha sede a Roma ed è la forza delle Nazioni Unite che da 25 anni presidia la pace tra egiziani ed israeliani nel Sinai. L'anniversario è stato celebrato a Roma perché nella nostra capitale ha sede la MFO. In quell'occasione, è stato consegnato un premio al senatore Andreotti, non per caso; e non per caso Roma è la sede dell'MFO, perché l'Italia viene vista come un *honest broker* tra mondo arabo e Israele. E questo è il suo ruolo.

È stato chiesto qual è la posizione dell'attuale Governo israeliano in questa vicenda. Il primo ministro Olmert verrà a Roma il 13 dicembre e potremo capire meglio la sua posizione. Certo, non aiuta l'ingresso nel Governo di Liebermann, che ha posizioni fortemente estremiste. Il Governo israeliano, infatti, è contestato da una parte dell'opinione pubblica e dalla destra perché viene ritenuto troppo debole. Ad esempio, la tregua che ha deciso è fortemente contestata da chi pensa che sia un mezzo che consentirà ai palestinesi di riarmarsi. Dobbiamo essere consapevoli del fatto che gli israeliani hanno l'incubo che a Gaza possa ripetersi quanto è accaduto nel Sud del Libano, ossia che nell'arco dei mesi e degli anni si possa costruire una formidabile forza militare con tunnel, camminamenti e ripari e che i missili, che oggi sono rudimentali, possano diventare più sofisticati e potenti. Gli israeliani sostengono che c'è un continuo traffico di armi dall'Egitto: essi non accusano l'Egitto, però la frontiera è difficile da controllare e temono che i loro sospetti si traducano in realtà.

Qualcuno ritiene che si debba riportare il contingente in Libano sotto il comando NATO: io non sono di questo parere. Penso che la bandiera delle Nazioni Unite sia un simbolo politico di neutralità e che la sicurezza sia affidata più all'immagine di neutralità e alla politica che non all'efficienza militare. L'efficienza militare può anche essere superiore con la NATO, ma più dell'efficienza militare ci mette al sicuro l'aspetto politico.

È stato affermato che abbiamo poche idee e confuse sul da farsi. In realtà, idee molto chiare credo non le abbia nessuno al mondo perché il Cielo solo sa come si possano risolvere i problemi palestinese e mediorientale che ci trasciniamo di generazione in generazione!

Un'idea chiara ce l'abbiamo ed è condivisa da Israele, dal mondo arabo e anche dagli Stati Uniti, ossia che l'Europa e l'Italia possano svolgere in questo momento un ruolo importante in Medio Oriente. Ovviamente la Francia, la Spagna e l'Italia sono i paesi mediterranei che per una naturale ragione geopolitica si trovano ad essere i più interessati alla pace in Palestina e nel Medio Oriente. Non per niente sono anche i più impegnati nell'UNIFIL. Sia ben chiaro, però, che non possono continuare da soli. Abbiamo bisogno di una presa di posizione dell'Unione europea tutta, non solo di una parte di essa, pur avendo ben chiaro che anche

ciò non basterà, perché senza gli Stati Uniti non si va da nessuna parte e senza gli Stati Uniti Israele non si muove.

Si deve immaginare un percorso virtuoso di pace a cerchi concentrici che parta dal Libano per irraggiarsi. Il primo cerchio, l'*inner circle*, è rappresentato dal Libano; poi vi è il cerchio della Palestina, che rappresenta il problema più urgente, la madre di tutti i problemi; seguono il problema della Siria e del Golan e quello dell'Iraq, che non si risolve senza coinvolgere l'Iran, come è ormai evidente. Non è colpa nostra, ma dell'invasione americana (sia detto senza polemica) se l'Iran è diventato una potenza regionale, perché gli è stato tolto il contrappeso che era costituito dall'Iraq. Ripeto, però, ed è a tutti chiaro – su questo punto penso che maggioranza e opposizione siano d'accordo – che la Palestina rappresenta la questione centrale e che la soluzione del problema palestinese passa attraverso la soluzione di tre problemi specifici: i territori, i profughi e Gerusalemme.

Non voglio dilungarmi, ma sul problema dei territori mi pare che non sia impossibile un accordo; forse è la questione più facile da risolvere, anche se non facilissima.

Per quanto riguarda i profughi, a mio parere, bisogna evitare due eccessi contrapposti: in primo luogo, immaginare che i profughi possano ritornare in Israele: questo capovolgerebbe gli equilibri e, di fatto, cancellerebbe lo Stato di Israele. In secondo luogo, immaginare che non esista un diritto dei profughi: ci sono persone che hanno perso la casa, che hanno perso la terra ed hanno diritto ad un risarcimento. Ripeto spesso che se si mettesse sulla bilancia ciò che si è speso in sessant'anni di guerre e di tensioni e ciò che si sarebbe speso comprando una casa a Parigi a ciascun profugo, risulterebbe più conveniente l'acquisto della casa a Parigi e, oltretutto, saremmo tutti più contenti.

Vi è infine il problema di Gerusalemme che, francamente, a me sembra il più difficile da trattare, coinvolgendo tre religioni. Per affrontarlo occorrerebbe un salto di fantasia e di lungimiranza. Visto che riguarda tre religioni, forse sarebbe necessario che venissero in nostro aiuto tre mani sante: ce ne sarebbe davvero bisogno.

Ho voluto soffermarmi brevemente sulle questioni che mi sono sembrate le più importanti tra quelle sollevate dagli interventi svolti nel corso della precedente seduta, per i quali vi ringrazio. Come è tradizione di queste Commissioni riunite, infatti, ancora una volta si è potuto operare un approfondimento utile a tutti, alla maggioranza e all'opposizione.

FORCIERI, *sottosegretario di Stato per la difesa.* Signor Presidente, onorevoli senatori, l'audizione della scorsa settimana è stata ricca di spunti e di richieste di chiarimenti al Governo. Anch'io avrei preferito rispondere a caldo, ma credo che l'interesse e la qualità delle domande ci consenta di mantenere un *feeling* anche a distanza di una settimana.

È stato chiesto al Governo di precisare meglio quali fossero le linee di azione nel teatro libanese in rapporto all'evoluzione della situazione soprattutto nel Sud del Paese, dove operano i nostri militari.

In generale, volendo individuare in forma sintetica le principali questioni di carattere politico-militare da approfondire in questa sede, posso circoscrivere il senso delle domande essenzialmente a questi due filoni (se i senatori non saranno d'accordo spero che avranno l'amabilità di dirmelo): cosa stanno facendo i nostri militari impiegati nell'operazione Leonte e quali sono le difficoltà reali, i rischi della missione UNIFIL, alla luce degli ultimi sviluppi della situazione in Libano.

Prima di entrare nel merito delle singole risposte, che mi auguro possano dissipare molti dubbi avanzati dai senatori, vorrei fare una doverosa premessa generale che, in parte, può servire anche come riscontro ad alcune delle domande formulate.

Ancora una volta mi richiamo alla risoluzione 1701 ricordando che, come è noto, è su di essa che si basa la partecipazione del nostro contingente sotto il comando del Dipartimento per le operazioni di *peace-keeping* delle Nazioni Unite. Tale risoluzione stabilisce che la forza militare deve monitorare la cessazione delle ostilità, accompagnare ed assistere l'esercito libanese, svolgere tutte le azioni reputate necessarie nell'ambito delle proprie capacità, nelle aree in cui è schierata, al fine di assicurare che la zona non sia utilizzata per attività ostili di alcun tipo. Si tratta, dunque, di un impegno consistente volto al controllo del Sud del Libano in stretta collaborazione con l'esercito libanese.

Lo scopo della missione quindi è chiaro e la nostra presenza in teatro è coerente con tale scopo. Sul campo abbiamo una forza con profilo attivo, non di semplice interposizione passiva, chiamata ad operare affinché la pace sia mantenuta e conseguita anche attraverso iniziative attive contro chiunque la metta a rischio.

Ricordo che l'operazione militare individuata dalle Nazioni Unite per assolvere al meglio all'intervento ed ai compiti ad esso connessi, schierata nella parte meridionale del Libano, ha, tra l'altro, i compiti operativi di facilitare il dispiegamento delle forze armate regolari libanesi nel Sud (cosa che è avvenuta); assistere, su richiesta, il Governo libanese nel controllo delle linee di confine per prevenire l'immissione illegale di armi (siamo in un paese sovrano di cui dobbiamo rispettare appieno la sovranità); intraprendere, a supporto della richiesta del governo Libanese, tutte le azioni necessarie per assicurare che la sua area di operazioni non sia utilizzata per azioni ostili di qualunque tipo; resistere a tentativi condotti con la forza per impedire alle forze di UNIFIL di svolgere i propri compiti; proteggere il personale delle Nazioni Unite; assicurare la sicurezza e la libertà di movimento di detto personale e di tutto il personale che fornisce assistenza umanitaria; proteggere i nostri civili che fossero sotto imminente minaccia di violenza fisica.

In tale contesto operativo il contributo delle Forze armate italiane si sostanzia – come ho già detto nel corso della seduta del 22 novembre scorso – in una brigata interforze sotto il controllo operativo del quartier generale di UNIFIL. A febbraio del 2007 sarà un generale italiano a guidare l'intera missione in teatro, attualmente retta da un generale francese.

L'opportunità politica rappresentata dalla nostra presenza militare in Libano a sostegno degli sforzi prodotti dalla comunità internazionale per assistere il processo di pace in quella terra martoriata dai conflitti e dalle tensioni interne, un territorio di importanza strategica sullo scacchiere dell'intero Medio Oriente, è stata appena ribadita dall'intervento dell'onorevole vice ministro Intini. È chiaro, come ha affermato, che è un inizio e che l'obiettivo è quello di arrivare ad un processo di pacificazione generale dell'intera area, che comprenda anche la striscia di Gaza e più in generale i rapporti tra lo Stato israeliano e i palestinesi. Quindi, si tratta di un'iniziativa nel quadro di una politica internazionale improntata al multilateralismo, che è un'opzione fondamentale della nostra politica estera. In questo quadro si colloca la nostra partecipazione con l'intervento militare alla missione UNIFIL 2.

Sulla base di tali valutazioni, note e ribadite più volte, il Parlamento ha deciso di sostenere la missione in Libano, che è iniziata non più di due mesi fa. È giusto ricordarlo, perché abbiamo dato dimostrazione di efficacia e di efficienza con il dispiegamento della nostra forza navale, che ha assunto il controllo delle acque e ha consentito la rimozione del blocco israeliano. Abbiamo dato dimostrazione di altrettanta capacità di prontezza con l'insediamento della *Early Entry Force* e in questi giorni stiamo ultimando il dispiegamento sul terreno della *Follow on Force*, la forza di secondo impatto che ha iniziato immediatamente a operare nel Libano e lo farà stabilmente.

Pur comprendendo le legittime preoccupazioni avvertite dai senatori e da altre voci autorevoli attraverso i *media* con riferimento agli eventuali rischi per i nostri militari, non posso non rilevare che l'assassinio di Pierre Gemayel, atto grave – così come lo abbiamo definito – che ha fatto aumentare la nostra attenzione e l'allerta, non può tuttavia rimettere in discussione la presenza militare italiana nel Sud del Libano e, più in generale, la nostra partecipazione alla missione decisa dalle Nazioni Unite.

Eravamo e siamo tuttora consapevoli che la missione avrebbe portato con sé difficoltà e rischi, ma eravamo e siamo consapevoli che la preparazione dei nostri militari è tale da garantire il pieno assolvimento dei compiti e degli obiettivi individuati nella risoluzione 1701.

In merito alle domande rivolte nel corso della precedente seduta, il presidente De Gregorio ha chiesto di conoscere il ruolo e il grado della partecipazione della *intelligence* italiana nelle trattative e nei colloqui per costruire le ragioni di un allungamento della pace. I nostri servizi di sicurezza, coerentemente agli indirizzi ricevuti dal Governo, stanno dedicando una particolare attenzione alle vicende palestinesi, con la presenza in area di un proprio dispositivo che opera in stretta sinergia con gli altri soggetti istituzionali lì dislocati.

L'efficacia dell'attività svolta dal SISMl è testimoniata da quanto descritto nella 54ª Relazione sulla politica informativa e della sicurezza, laddove viene evidenziato come la nostra *intelligence* abbia contribuito in maniera determinante a scompaginare una cellula salafita impegnata – sembra – nella progettazione di attentati ai danni dell'ambasciata italiana

e di altre strutture diplomatiche europee, nonché di sedi istituzionali libanesi. L'attività informativa, avviata mesi addietro, ha portato all'individuazione di 35 soggetti – tra libanesi, palestinesi, sauditi e siriani, che sono stati affidati alla magistratura di Beirut – e al sequestro di esplosivo, detonatori e munizionamenti vari.

I senatori Selva, Ramponi, Mantica, Berselli e Antonione vogliono conoscere quanto effettivamente hanno fatto e fanno i nostri militari nel quadro dell'operazione Leonte, chiedendo chiarimenti sulle funzioni, il ruolo ed i rischi della missione.

In base agli elementi forniti dal teatro, così come richiesto dal senatore Ramponi, il contingente italiano sta pienamente rispondendo agli scopi della missione, che ho prima riferito in dettaglio. L'8 novembre, infatti, per stabilire la cooperazione con l'esercito regolare del Libano, è stato firmato un *Technical arrangement* tra UNIFIL e le Forze armate libanesi allo scopo di definire i meccanismi di coordinamento affinché UNIFIL possa più efficacemente assistere il Governo libanese nell'esercizio della sua sovranità nell'area di operazione. Dopo questo documento verranno definite nel dettaglio le procedure di cooperazione per lo svolgimento di attività congiunte e per la definizione di una comune capacità di reazione rapida per fornire un reciproco supporto operativo. La cooperazione con le Forze armate libanesi sta avvenendo e avverrà attraverso le fasi di *Confidence building* (attualmente in atto), *Coordination training* e *Joint operational activities*.

Gli obiettivi sono altresì volti a mantenere un atteggiamento imparziale al fine di preservare il consenso delle parti verso la missione e le forze UNIFIL e di prevenire il discredito della missione da parte di fazioni o gruppi ostili; aumentare la credibilità delle nostre forze e delle forze libanesi schierate nell'area di responsabilità; promuovere attività ed atteggiamenti miranti a conservare il supporto e il consenso della popolazione locale.

Per conseguire i suddetti obiettivi operativi viene posta in essere una costante azione caratterizzata da pattugliamenti e sorveglianza di punti sensibili, bonifica di ordigni esplosivi e controlli delle posizioni usate dagli elementi armati. In totale, in circa due mesi di lavoro sul campo, sono state eseguite circa 2.600 pattuglie e 800 attività di sorveglianza e sono stati rinvenuti oltre 600 ordigni inesplosi, come è stato detto in prevalenza (ma non esclusivamente) del tipo *cluster*.

Con riferimento ai rischi ed alle difficoltà della missione, evidenziati da più interventi dei senatori nel corso della precedente seduta, le condizioni di sicurezza nell'area di responsabilità italiana permangono nel complesso buone. I motivi di preoccupazione continuerebbero a pervenire dal campo profughi palestinese di Ayn EI Hilweh, a Sidone (il più grande campo profughi palestinesi in Libano), dove sarebbe stata segnalata una costante attività di propaganda antioccidentale effettuata dai vari gruppi integralisti, che tuttavia non si registrerebbe nei campi presso Tiro.

Al momento si ritiene che non ci sia la volontà da parte delle fazioni presenti in Libano di arrecare danno alle forze UNIFIL. Come ha detto il

vice ministro Intini, la presenza internazionale viene vista come una garanzia un po' da tutti. Tuttavia, il livello di minaccia deve considerarsi medio, in quanto, come si evince dal numero di rinvenimenti e di bonifiche di ordigni inesplosi da parte dei nostri militari, la presenza di cariche interrate paragonabili a quelle che sono state impiegate contro gli israeliani è confermata. Così come sono stati rinvenuti ordigni di tipo *cluster* usati dagli israeliani che, privi di un meccanismo di autodistruzione e quindi in caso di mancata esplosione, rimangono presenti sul terreno e sono paragonabili a tutti gli effetti a una mina antiuomo.

Come già anticipato nella mia precedente comunicazione, confermo che l'omicidio del ministro Pierre Gemayel e il tentato omicidio di Pharaon hanno incrementato la tensione nell'area della capitale, ma allo stato attuale si ritiene verosimile – e finora non abbiamo segnali contrari – che tali episodi non comporteranno ripercussioni sulla situazione nell'area di responsabilità di UNIFIL, che, come sapete, opera nel Sud del Libano.

Per quanto attiene alla rispondenza fra forze, mezzi e risultati sul campo in relazione agli obiettivi della missione, si evidenzia che in base alla risoluzione 1701 il *Department of peace-keeping operations* (DPKO), la cellula ONU di pianificazione strategica ha emanato il *Military concept of operations* (CONOPS) che, oltre a meglio dettagliare i nuovi compiti assegnati alla forza, ha, tra l'altro, sancito l'ampliamento a tutta la zona Sud di Tiro tra la *Blue line* ed il fiume Litani, la costituzione di un'area di operazioni navali di pattugliamento e ha definito il livello numerico della forza in circa 12.350 uomini da raggiungere a fine dicembre.

La cellula di pianificazione strategica ha individuato nel dettaglio i requisiti operativi, specificando l'esigenza di forze in termini quantitativi e qualitativi e individuandone, altresì, il livello ordinativo. Da queste valutazioni e con specifico riferimento alle esigenze rappresentate dal DPKO, si è proceduto a comporre ed articolare il contingente nazionale anche in relazione ad un esame dettagliato dell'area operazioni, nei suoi diversificati aspetti ambientali e politico-sociali, e a seguito di una specifica valutazione della minaccia e del rischio, condotta con gli organi di *intelligence* istituzionali.

In sintesi, tenuto anche conto dei risultati conseguiti sul terreno dalle unità italiane e in relazione all'attuale situazione operativa, possiamo affermare che il contingente nazionale risponde pienamente ai requisiti operativi richiesti dall'ONU è in grado di esprimere le capacità tecniche per condurre con successo i compiti assegnati.

La senatrice Pisa ha sottoposto al Governo la questione concernente il sorvolo giornaliero del territorio del Libano da parte dell'aviazione israeliana, chiedendo quali siano le misure adottate da UNIFIL per evitare questi sorvoli. Il problema non può trovare, al momento, soluzioni sul piano tecnico-militare, anche se non credo fosse questa l'intenzione della senatrice Pisa, ma, come appare ovvio, deve essere ricondotto nell'alveo di quella costante attività di coinvolgimento diplomatico di tutti gli attori che insistono sulla vicenda libanese, affinché vengano scongiurate da tutte

le parti in campo iniziative provocatorie atte ad accendere ancor di più gli animi e le tensioni.

L'opzione militare ha il dovere, in questo caso, di attendere gli esiti e le decisioni che scaturiscono dalle iniziative sul piano politico-diplomatico. Credo che il senso di responsabilità e la saldezza di nervi che i nostri militari hanno sempre manifestato ogni qual volta sono stati chiamati ad intervenire in qualsiasi teatro internazionale siano la garanzia per un chiaro rispetto della volontà politica del paese e delle regole di ingaggio dettate dalla catena di comando e controllo, anche e soprattutto in situazioni limite.

Mi riferisco ora all'intervento del senatore Mannino che, richiamando anche quanto da lui approfondito nel corso della recente audizione del Capo di Stato maggiore della difesa, si chiede se non sia opportuno ricondurre la missione sotto l'egida della NATO. Condivido le affermazioni fatte al riguardo dal vice ministro Intini e, anche da quanto esposto, mi sembra che la catena di comando e controllo dell'ONU sia in grado di rispondere con prontezza e coerenza ad ogni sviluppo della situazione in Libano.

Ricordo che, presso il Dipartimento per le operazioni di *peace-keeping* dell'ONU, su decisione del Segretario generale delle Nazioni Unite, a seguito dell'iniziativa italiana e francese, è stata istituita una cellula di direzione strategica UNIFIL, che funge da interfaccia tra il comandante di UNIFIL in teatro ed il responsabile del Dipartimento. A capo di questa cellula è oggi il generale di corpo d'armata Giovanni Ridinò, a testimonianza del fondamentale ruolo svolto dal nostro Paese. Ciò non significa che la missione ha un «doppio comando» (termine utilizzato in alcune formule giornalistiche), ma ha due livelli diversi di comando: quello che è stato previsto è un ulteriore livello di comando collocato all'interno del Dipartimento per le operazioni di *peace-keeping* dell'ONU, che costituisce l'interfaccia del comando sul terreno. Nella sostanza viene riprodotta la soluzione adottata in ambito NATO, funzionale e reattiva. In altri termini, è necessario che il comandante in teatro, nel colloquiare con il citato Dipartimento, si relazioni con un interlocutore che – volendo semplificare – sia in grado di utilizzare lo stesso linguaggio e assumere decisioni in tempi rapidi, il tutto per favorire l'efficacia della missione.

Concludo il mio intervento sottolineando che, alla fine, le naturali e legittime divergenze politiche sulla natura, l'opportunità e la validità di una presenza militare italiana in Libano non debbono, comunque, produrre la conseguenza di rendere impossibile la raccolta dei frutti fatti maturare dalla quotidiana opera assicurata dai nostri militari.

Faccio mio, a questo proposito, quanto detto la settimana scorsa dal senatore Polito, quando ha affermato che, dopo il momento degli onori, è ora arrivato il momento degli oneri della nostra presenza in Libano. Dalla decisione di rafforzare il contingente impegnato nella vecchia missione UNIFIL sono discese grandi responsabilità per l'Italia, responsabilità che dobbiamo esercitare in pieno, non accontentandoci di verificare se i rischi per i nostri militari sono diventati più gravi. Essi, infatti, si trovano in Li-

bano non solo nel presupposto di ridurre al massimo i rischi, ma anche per svolgere una funzione richiesta dalla comunità internazionale. Questa responsabilità politica, diplomatica e militare deve essere esercitata senza remore e timori poiché ne abbiamo assunto l'onere nei confronti del Libano, di Israele, della comunità internazionale e anche nei confronti del Parlamento che, a larga maggioranza, ha consentito l'invio del contingente militare.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, abbiamo ascoltato le risposte dei rappresentanti del Governo, con le quali si concludono le comunicazioni iniziate il 22 novembre scorso. Ricordo che era stato richiesto al Governo di riferire all'Assemblea sugli ulteriori sviluppi della situazione in Libano, ma in questo caso la questione deve essere esaminata dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

ANDREOTTI *(Misto).* Signor Presidente, le mie informazioni sono di agenzia, ma pare che oggi ci sia stata una novità: sembra che il Governo libanese sia dimissionario a causa di un fortissimo contrasto proprio sul tribunale internazionale sull'omicidio Hariri. Ci sarebbe quindi un elemento nuovo: le dimissioni del Governo. Vorrei sapere se al riguardo c'è qualche informazione in più, dato che io sono solo un lettore di agenzie.

INTINI, *vice ministro degli affari esteri.* Vi è certamente grandissima tensione sull'istituzione di tale tribunale internazionale. Il Governo ha ratificato un accordo internazionale e lo ha mandato, per la firma, al presidente della Repubblica Lahoud, il quale non lo firmerà. Se il Presidente non lo firma, trascorsi 15 giorni, il documento viene portato in Parlamento. In realtà, il Presidente potrebbe anche prendere tempo perché 15 giorni sono il termine minimo, che potrebbe essere superato. Nel frattempo sono in corso serrate trattative, che in Libano sono ancora più complicate che in Italia.

Quindi, francamente è difficile capire cosa accadrà, anche se gli scenari possibili sono due.

Il primo è che si trovi un punto di equilibrio, con l'aiuto del presidente dell'Assemblea Nazionale Berri, che può svolgere un ruolo di moderazione, e in qualche modo anche del generale Aoun, che ha una posizione filosiriana, ma che è pur sempre cristiano. Inoltre c'è il cardinale Sfeir, impegnato, come è naturale, a ritrovare l'unità dei cristiani. Quindi è possibile che si giunga – e io lo spero – ad un punto di equilibrio.

Il secondo scenario possibile è che ci sia invece una esibizione dei muscoli di Hezbollah, che vuole organizzare una grande manifestazione per chiedere o un nuovo Governo o elezioni anticipate. Di manifestazione in manifestazione si può arrivare a una situazione veramente allarmante. Quello che può accadere è difficile prevederlo, ma certo si deve essere preoccupati.

Ho l'impressione che Siniora voglia andare avanti sulla strada del tribunale internazionale per il delitto Hariri con rapidità e con grande fermezza. Non credo che accetterà compromessi su questo punto, ma è anche importante capire quali, alla fine, saranno i poteri di tale tribunale: ad esempio, avrà la possibilità di condannare dei Capi di Stato, siano essi in carica o no? Sembra che l'argomento non sia secondario.

PRESIDENTE. Ringrazio il vice ministro Intini e il sottosegretario Forcieri, nonché il senatore Zanone, vice presidente della Commissione difesa, che oggi sostituisce il presidente De Gregorio, e tutti i convenuti alla riunione odierna.

Dichiaro concluse le comunicazioni del Governo.

I lavori terminano alle ore 19.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti

€ 1,00